

FESTIVAL DELLA PACE

La tesi del professor Alessandro Colombo, ospite mercoledì sera al Teatro Borsoni

«COSÌ L'ORDINE LIBERALE È CROLLATO SOTTO IL PESO DEL SUO SUCCESSO»

L'INTERVISTA

NICOLA ROCCHI

La proliferazione incontrollata dei conflitti, la crisi della diplomazia e delle regole fondamentali della convivenza internazionale a cui oggi assistiamo hanno le loro radici in una crisi più profonda, esplosa con il nuovo secolo: quella dell'ordine internazionale liberale consolidatosi alla fine della guerra fredda. È la tesi di Alessandro Colombo, che analizza questo declino nel libro «Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)» (Raffaello Cortina Editore, 352 pp., 25 euro). Abbiamo chiesto all'autore di anticipare i temi principali.

Professor Colombo, perché l'ordine internazionale liberale ha «fallito»?

Quest'ordine, sorto all'indomani della fine della guerra fredda e dell'implosione dell'Urss, aveva un progetto molto ambizioso di rifondazione della convivenza internazionale. Essa avrebbe dovuto procedere sulla strada della pacificazione. Si pensava che il diritto internazionale sarebbe stato sempre più solido, che la globalizzazione avrebbe a poco a poco reso irrilevanti i conflitti culturali e politici. Tutto è andato esattamente al contrario. Questo castello di aspettative ha cominciato a franare una ventina d'anni fa e adesso è completamente crollato.

Parla di una «crisi del controllo». Cosa significa?

Negli anni '90 ci eravamo convinti che i meccanismi di gestione delle crisi internazionali sarebbero diventati sempre più sofisticati. Assistiamo invece a una serie infinita di crisi e conflitti armati fuori controllo, che una volta scoppiati tendono a non finire mai: la dimostrazione eclatante della crisi della diplomazia e anche dei nostri strumenti cognitivi, perché se faticiamo a controllare significa che faticiamo anche a comprendere con le nostre categorie politiche e giuridiche.

Come si è arrivati a questo?

I due traumi originari sono il fallimento

catastrofico della guerra in Iraq, tra il 2004 e il 2005, e lo shock della crisi finanziaria nel 2007-'08. Credo che l'ordine internazionale liberale sia caduto vittima del suo successo. Negli anni '90 gli Stati Uniti e i loro alleati, privi di competitori, non hanno tenuto conto delle preoccupazioni di tutti gli altri Paesi. C'era poi una contraddizione insostenibile: da un lato, quest'ordine era immerso in una cultura cosmopolitica e universalistica, dall'altro era discriminante perché fin dall'inizio ci siamo ritagliati molti più diritti rispetto a quelli che abbiamo riconosciuto agli altri.

È cresciuta così la contestazione del ruolo centrale dell'Occidente...

I Paesi associati nel gruppo dei Brics, molto divisi al proprio interno, sono uniti soltanto dalla contestazione della pretesa dei Paesi occidentali di restare ancora al vertice della piramide e di parlare a nome di tutti. Sono convinto che questa sarà la

questione fondamentale del XXI secolo. Ma era già operante nel ventesimo. Siamo caduti vittime di una colossale amnesia nel trionfalismo del dopo guerra fredda: l'Occidente pensava di vivere il proprio trionfo, ma in realtà nel '900 si era già profondamente indebolito.

Tra le conseguenze della crisi, vede anche una «rimilitarizzazione del linguaggio».

Parliamo molto diversamente rispetto a qualche anno fa. Usiamo continuamente la metafora della guerra. Le tracce più rappresentative di questa tendenza sono, inoltre, la caccia preoccupante e pericolosa al nemico interno, e la tentazione sempre più forte di dividere il mondo in due. Ma chi parla di «nuova guerra fredda» usa un'espressione che oggi non ha alcun senso.

Gaza è il simbolo più evidente del tramonto del diritto internazionale?

Gaza rappresenta il massacro del diritto



internazionale umanitario. Violazioni spaventose avvengono anche altrove, ma la differenza sostanziale è nel fatto che quelle commesse da Israele a Gaza sono state tollerate. Nessuno penserebbe di invitare il capo delle milizie sudanesi che sta massacrando il suo popolo, mentre noi continuiamo a invitare i massacratori di Gaza.

In questo contesto, il declino dell'Europa è inesorabile?

Sono molto pessimista sull'Europa. Dobbiamo partire da quello che non ci piace vedere: l'Europa, che cento anni fa era il centro del mondo, oggi è un posto come gli altri. In questa condizione rischia di essere stritolata nella competizione globale, perché non sembra preparata a un gioco così duro come quello che si è andato profilando negli ultimi quattro o cinque anni. Questa è la realtà che ci sfida dal punto di vista politico e culturale.

IL RELATORE



Alessandro Colombo

Docente di Relazioni Internazionali nel dipartimento di Studi Internazionali, giuridici e storico-politici dell'Università di Milano, presenterà il libro «Il suicidio della pace» mercoledì 19 novembre alle 20.30, nel Teatro Borsoni in via Milano 83 a Brescia. L'autore dialogherà con Carlotta Mingardi, docente del dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Bologna e redattrice di Pandora Rivista.



Proliferano i conflitti. Con la crisi profonda dell'ordine internazionale liberale consolidatosi alla fine della guerra fredda